

Anno XXVII - N. 6

NOVEMBRE 1938

Spediz. in abb. postale

L'EMIGRATO ITALIANO

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE DELLA PIA SOCIETÀ SCALABRINIANA
DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI



SAN CARLO BORROMEO

CELESTE PATRONO DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE:

CASA GENERALIZIA - ROMA (29) VIA CALANDRELLI 11

TELEFONO 582-741 - C. C. P. 1-22568

Sammario

Sua Eminenza il Cardinal Rossi ai Missionari Scalabriniani	Pag. 161
Nuovo appello della Sacra Congregazione Concistoriale per la giornata pro emigrazione	» 164
Apostolato sul mare: A bordo dell'Alcina	» 166
SPIGOLANDO:	
Metamorfosi	» 168
Crisantemi precoci	» 169
Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini	» 170
LE NOSTRE MISSIONI:	
Parrocchia di Nostra Signora di Loreto (East Providence R. I.)	» 171
Colonizzazione e Missioni nel Paraná	» 175
VITA E APOSTOLATO FRA GLI ITALIANI ALL'ESTERO:	
In onore della Vergine del Carmelo - (Melrose Park)	» 179
Inaugurazione del salone parrocchiale (S. Bernardo - Brasile)	» 181
DAL PARANÀ:	
In viaggio... fino a Umbará	» 182
Il Vescovo di Ponta Grossa a Santa Felicidade	» 183
Ai confini dell'Uruguay	» 184
La morte di P. Augusto Battaion	» 186
DA UN CONTINENTE ALL'ALTRO:	
Dal noviziato, Vestizione e Professione	» 188
Una cara sorpresa... e un tiro birbone	» 189
Un terribile nubifragio nel New England	» 190
CRONACA INTIMA	» 191

L'EMIGRATO ITALIANO

Publicazione Bimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Direzione - Amministrazione: CASA GENERALIZIA - Via Calandrelli N. 11 - ROMA

"Per onorare S. Carlo."

S. Em. il Card. Rossi ai Missionari Scalabriniani

Crespano del Grappa,

Nella festa dei Sette Dolori della B. V. 15 Settembre 1938.

Da questo luogo di benedizione e di grazia — la Casa del S. Noviziato — indirizzo poche parole a tutti voi, carissimi Missionari di San Carlo, quanti, o nelle case di formazione attendete alla perfezione dei giovani, che sono la speranza della Pia Società Scalabriniana, o nelle lontane Missioni esercitate con zelo l'apostolato a cui vi chiamò la voce del Signore.

E la indirizzo anche a voi, carissimi giovani chierici ed aspiranti, per quanto in questi giorni abbia tante volte avuto modo ed occasione di parlarvi ed animarvi a virtù ed a perfezione, come la indirizzo ai buoni fratelli coadiutori, che mentre aspirano a personalmente santificarsi, tutte le loro energie mettono a servizio della Pia Società.

A tutti, dunque, uniti nel Nome del Signore e nell'ideale pio del venerato Fondatore vostro, il Servo di Dio Monsignor Scalabrini, le mie parole. Le quali sono per ricordarvi, se pur ve n'è bisogno, il gran Santo da Cui prende nome e titolo la Pia Società: S. Carlo Borromeo.

Di Lui, sapete che è stato commemorato il IV centenario della nascita; commemorazione non liturgica, evidentemente, perchè la S. Chiesa non commemora il natalizio, per le creature, che della Beatissima Vergine e di S. Giovanni Battista, ma, ad ogni modo, commemorazione che ha offerto occasione a solenni cerimonie liturgiche, e soprattutto a rievocazioni del grande e santo Arcivescovo,

quale Riformatore e Pastore. In modo particolare si è voluta opportunamente ricordare l'opera di S. Carlo a riguardo dell'insegnamento del Catechismo al popolo, e tanto più opportunamente in quanto anche oggi - e così sarà sempre - l'insegnamento del Catechismo è fra i principali doveri dei sacri Pastori e di tutti i Sacerdoti, come lo studio del Catechismo è fra i principali doveri del popolo fedele.

Orbene, dilettezzissimi, ricordandovi S. Carlo, io voglio invitarvi a pregarLo e soprattutto ad imitarLo: pregarLo per impetrare grazie dal Signore attraverso il di Lui valevole patrocinio; imitarLo nella pietá, nello zelo, nello spirito di sacrificio, nella dedizione completa di tutti voi per la Chiesa e per le anime. Ma voglio anche invitarvi ad onorarLo, e il mezzo che vi presento e vi offro, semplice, ma efficace, è proprio questo: Sacerdoti, siate apostoli dell'insegnamento del Catechismo; non Sacerdoti, ma dei Sacerdoti già autorevoli coadiutori per gli Ordini sacri rice-



CRESPANO DEL GRAPPA - S. E. il Card. Rossi fra i neoprofessi Scalabriniani

vuti, siate loro validi cooperatori in quest'opera santa; tutti gli altri, studiate il Catechismo, studiatelo sempre, studiatelo bene. San Carlo vi benedirà dal Cielo.

D'altronde, la stessa vostra vocazione missionaria vi costringe all'insegnamento, e, rispettivamente, allo studio del Catechismo: nessuna istruzione potrete dare al popolo, più pratica e più proficua, perchè meglio di ogni altra intesa e compresa, che l'istruzione del Catechismo.

Su, dunque, nel ricordo di S. Carlo e dietro l'esempio di Lui, Giovanetti aspiranti dei Collegi d'Italia e del Collegio di Chicago, studiate il Catechismo con amore e con perseveranza: Fratelli coadiutori, studiate il Catechismo per vostra istruzione e per prepararvi ad essere Catechisti in Missione, se occorrerà; Chierici buoni e fervorosi, studiate il Catechismo e il modo di insegnarlo, voi che le verità semplicemente espresse nel Catechismo andate scrutando e meditando nello studio della Divinità; Sacerdoti zelanti, considerate l'insegnamento del Catechismo fra i principali doveri del vostro ministero, chiamate ad esso tutto il popolo, i piccoli istruendo negli elementi della Dottrina cristiana, gli adulti trattenendo con apposite, regolari catechesi: sono la forma di predicazione la più utile, la più necessaria, la più praticamente vantaggiosa. Prendete per vostra guida manuale quel libro aureo che è il "Catechismus ad parochos", del Concilio Tridentino: ve ne troverete tanto bene per compilare ed ordinare le vostre istruzioni. E, inoltre, a facilitare lo studio del Catechismo cercate di mantenere in vita o, in caso, di erigere nelle vostre parrocchie, la Congregazione della Dottrina cristiana: è prescritta dalle sante Leggi della Chiesa.

Miei dilettezzissimi nel Signore, le poche parole, che minacciano di divenire molte, ve le ho dette. In memoria di San Carlo, per onorare San Carlo: Catechismo, Catechismo, Catechismo!

E il Signore vi benedica tutti, come io vi benedico in Nome di Lui.

fr. R. C. Card. Rossi

Per la giornata pro emigrazione

Nuovo appello della Sacra Congregazione Concistoriale

(Lettera indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia)

SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE

Prot. N. 979/14

Roma, novembre 1938

Eccellenza Rev.ma,

L'invio della Relazione delle offerte raccolte nell'anno scorso per l'assistenza religiosa agli Italiani all'estero, mi offre l'occasione gradita di esprimere il più vivo ringraziamento agli Ecc.mi Ordinari ed a quanti collaborarono al buon esito della colletta.

Questa volenterosa cooperazione dà affidamento sicuro che anche nella ventura Domenica Prima di Avvento sarà rinnovato con pari generosità il contributo di preghiere e di offerte per i fratelli lontani.

Ricordarli nel Signore e provvedere alle loro necessità spirituali è opera di carità, tanto più doverosa e meritoria quanto più è diretta alla conservazione della loro fede e alla salvezza delle anime loro.

E le preghiere si elevino fervide anche per i sacerdoti missionari, che svolgono in mezzo a loro un fruttuoso apostolato di bene.

Confido che l'Ecc. Vostra, nella Sua pastorale sollecitudine, in conformità delle disposizioni emanate negli scorsi anni, vorrà continuare il Suo premuroso interessamento, affinché la giornata *Pro Emigrazione*, convenientemente preparata, raggiunga gli scopi desiderati.

L'obolo che si raccoglierà, come per il passato, dovrà rimettersi direttamente a questa Sacra Congregazione.

E poiché ho fatto menzione dei sacerdoti missionari di emigrazione, voglio prender motivo, non solo per ricordare quanta necessità vi sia di zelanti sacerdoti che, particolarmente dalle diocesi meno bisognose di clero, si offrano per questo generoso e laborioso apostolato, ma anche per segna-

lare la benemerita Congregazione religiosa che si dedica, per istituzione, a quest'opera di assistenza spirituale agli Italiani emigrati: la *Pia Società dei Missionari di S. Carlo*, fondata dal Servo di Dio Monsignor Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Essa conta in Italia una prosperosa Casa di noviziato a Crespano del Grappa (prov. di Treviso), due fiorentissimi Collegi, a Bassano del Grappa (prov. di Vicenza) ed a Piacenza, che è la Casa Madre (via Nicolini), ed un Collegio di studi teologici superiori a Roma (via Calandrelli, 11). Ha poi due Province negli Stati Uniti di America e due Province nel Brasile ed ha iniziato in Francia la sua opera di assistenza.

Quei giovani che, veramente chiamati dal Signore ad una vita di perfezione religiosa e insieme di apostolato, si sentissero disposti a sperimentare la loro vocazione in questo campo, potranno rivolgersi ai Superiori delle Case sopra ricordate, dai quali avranno tutte le indicazioni del caso.

La Pia Società Scalabriniana è alle dirette dipendenze di questa Sacra Congregazione Concistoriale.

Grato a Vostra Eccellenza della pubblicità che vorrà compiacersi dare a questa lettera, con senso di distinto ossequio mi professo

dell'Eccellenza Vostra Bev.ma
come fratello

Fr. R. C. Card. Rossi
Segretario

27 Novembre!

Prima Domenica d'Avvento!

Giornata pro emigrazione!

Che cos'è?

La giornata pro emigrazione, istituita dal santo Pontefice Pio X e da Lui fissata per la prima Domenica di Avvento, è destinata a raccogliere preghiere e offerte per le Opere che, in Europa, in America e nelle altre parti del mondo, si dedicano all'assistenza religiosa e morale degli italiani all'estero.

Ogni buon cattolico e ogni buon italiano deve sentirsi in obbligo di dare la sua offerta.

A bordo dell'Alsina

Non è mia intenzione descrivere minutamente il viaggio o la vita di bordo come tanti hanno fatto e fanno sui vari periodici missionari; mi sembrerebbe di non far altro che... portar vasi a Samo, acqua al mare: i viaggi d'oggiorno se non tutti uguali tutti si assomigliano. Non siamo più ai tempi dei pirati, delle caravelle di Colombo, o dei viaggi di S. Francesco Saverio durante i quali a non pochi missionari era riservata la sorte di lasciar la vita tra i gorgi marini prima ancora d'aver raggiunto il campo sognato delle missioni. I grandi transatlantici, che solcano oggi gli oceani, se non hanno ancora del tutto soppresse le distanze, ne hanno per lo meno diminuiti, per non dire eliminati, i pericoli.

Il nostro piroscifo — l'Alsina — della Società trasporti marittimi di Marsiglia, a detta di tutti non gode fama di grande velocità. A prima vista anche ai profani si presenta un po' antiquato, ma a noi missionari, che, in vista dell'atlantico più o meno agitato e rumoreggiante, pensiamo all'infinita schiera di quei generosi che ci precedettero e in altri tempi lo solcarono affidando la loro vita alla Provvidenza e a umili velieri, sembra assai comodo.

Dei trecento passeggeri di terza classe che sono a bordo metà sono italiani, in gran parte Calabresi e Siciliani; gli altri Turchi, Siriani, Balcanici e specialmente Ebrei che lasciano l'Austria per trasportare le loro tende in terra più ospitale: l'Argentina. Tutte le età vi sono rappresentate, dai bambini lattanti a vecchie cadenti di 80 anni.

L'equipaggio, quasi tutto francese, a dire il vero si mostra rispettoso e accondiscendente. A eliminare

possibili e incresciosi attriti fra passeggeri e autorità, il nostro Governo ha nominato un Regio Commissario nella persona del Capitano di Marina Salvatore Grasso, simpatica figura di marinaio, d'italiano e di cattolico praticante ed esemplare cui tutti i nostri emigranti possono ricorrere per le loro necessità e reclami.

I nostri connazionali sono buoni e religiosi; ogni giorno assistono quasi al completo alla S. Messa che noi celebriamo in terza classe. Si celebra accanto alle cucine, al forno, al bagno... tra il frastuono di eliche e di macchine, il vociare confuso di molti e assai spesso, fra qualche mal celato soqghigno e motteggio di alcuni ebrei.

Veramente il luogo non sarebbe l'ideale, ma in mancanza della cappella o di un locale conveniente, bisogna fare di necessità virtù e adattarsi. Gesù che non ha sdegnato di nascere in una stalla e giacere in una mangiatoia, scenderà volentieri anche su questa nave pur di ricevere gli omaggi e gli affetti di povera gente devota e fervorosa.

Parte della nostra giornata la dedichiamo ai passeggeri di terza ai quali ci sforziamo di dire una buona parola anche per supplire al catechismo che vorremmo e potremmo fare se avessimo solo un posticino adatto. La principale deficienza che si riscontra sui piroscafi francesi, almeno per noi missionari, è quella della cappella. Il dover celebrare quasi di sotterfugio o in cabina o nella sala del bar, per tempo... per non disturbare... il non poter conservare il Santissimo lascia in fondo all'anima un'amarrezza indicibile.

La giornata si chiude ogni sera con la recita del santo Rosario so-

pra coperta sempre tra i passeggeri che ormai lo considerano pratica cara e indispensabile. Le corone, medaglie, libriccini che la signa Margherita Vaccari ci donava prima della partenza ci sono stati utili: a lei il nostro ringraziamento.

Scendono ormai le tenebre della terza domenica che passiamo in mare a bordo dell'Alcina e si chiude con la gioia d'aver ammesso stamane alla Prima Comunione, tre fanciulli da noi preparati durante il tragitto. Assieme a loro si accostarono al divino banchetto una cinquantina di altri comunicandi alcuni dei quali asserivano pubblicamente che quella era la loro seconda o terza Comunione fatta dopo tanti anni.

Volgendo indietro lo sguardo ci sentiamo soddisfatti per quel pò di bene, che grazie a Dio per le preghiere di tanti buoni, abbiamo potuto fare anche in mare. Abbiamo predicato quanto e come abbiamo voluto; alla festa abbiamo celebrato anche in prima classe e ci fu di sorpresa la presenza di tutte le autorità della nave attenti e devoti. La solennità dell'Assunta poi, l'abbiamo festeggiata meglio che si è potuto. Quello che più ci ha consolato fu l'accostarsi alla S. Comunione di oltre quaranta persone quasi tutti uomini. Il numero sarebbe stato più elevato se il mare agitato non avesse causato il mal di mare a tante donne e fanciulle. Quando al Vangelo si ricordò la gran festa della Madre di Dio e nostra che fra lo splendore degli addobbi, lo squillo delle campane, il suono dei mortaretti e le musiche delle fanfare si svolgeva nei paesi della patria ormai lontana e specialmente della Calabria e della Sicilia, tutti — uomini e donne — erano visibilmente commossi.

Fra qualche giorno noi sbarcheremo ed essi proseguiranno per Buenos Ayres... Sentiamo di amarli... li conosciamo ormai tutti... vorremmo accompagnarli, ma non ci è possi-



SARANDY - Il R. P. Francesco Tirondola, Visitatore, con a destra P. Augusto Battaloni innanzi alla casa parrocchiale

bile: altri connazionali, quelli del Brasile, reclamano la nostra opera di poveri missionari. Li accompagnerà la nostra preghiera, il nostro pensiero, il nostro affetto. Ma nel lasciarli sentiamo che qualcosa di noi rimane con loro. E' il nostro cuore che non avrà pace finché i figli di Mons. Scalabrini, i Missionari degli Italiani all'estero, non saranno a lato dei numerosi fratelli che dimorano in Argentina, finché ogni italiano non avrà il conforto dell'assistenza religiosa. Voglia intanto la Madonna Santissima, Stella del mare e patrona speciale degli emigranti, fare le nostre veci, benedire e preservare tutti i nostri connazionali all'estero dall'indifferenza religiosa perché in mezzo a tanti pericoli non vengano mai meno alla fede dei loro padri, alla fede di Roma cattolica.

P. ANGELO CORSO
Superiore Provinciale

Spigolando

coloni francesi.

Metamorfosi

Una capanna che si trasforma in cappella non è una novità. Avveniva e avviene anche oggi non solo ai missionari tra gli infedeli ma anche agli Scalabriniani nel Brasile. Nell'Alaska sarà una capanna tutta di neve diaccia, in Africa un tukul, nelle colonie riograndensi del Brasile, le povere abitazioni in legno dei coloni.

Ma che un negozio possa essere trasformato in cappella? Che un teatro pubblico, un cinematografo chiuda i battenti a un pubblico leggero e avido di mondanità per riaprirsi a fedeli devoti che vi si raccolgono in adorazione? E' possibile?

Certo la cosa in sè è strana: ove sorgono negozi e teatri dovrebbe esserci già la chiesa. Eppure simili metamorfosi non sono strane per i missionari degli italiani negli Stati Uniti.

I nostri connazionali giungevano spesso nei vari centri dopo gli Irlandesi e i Polacchi. Questi costruivano subito le loro chiese e incominciavano a funzionarle usando la lingua d'origine o l'inglese. Gli Italiani vi si trovavano male. « Vogliamo anche noi la nostra chiesa!... come in Italia!... ». Arriva il Missionario. La prima e la seconda volta si adattano: vanno ad ascoltarlo nella chiesa che gli altri mettono a sua disposizione. Ma poi basta. « Padre vogliamo la nostra chiesa!... ». « Avete i dollari sufficienti per iniziare i lavori e condurli subito a termine? ». Molto spesso la risposta non era af-

fatto consolante. E allora? Aspettare? No, incominciamo subito. Una cappella provvisoria si fa presto ad aprirla... intanto si raccolgono i fondi... poi costruiremo una bella chiesa.

A Boston Mass. il P. Francesco Zabolgio nel 1888 apriva una cappellina in un locale che era stato una bottega. A Frammingham Mass. nell'agosto 1909 P. Pietro Maschi incominciava ad adattare a chiesa un salone in Waverly Street che era stato fino allora adibito a caffè e oggi, dopo trent'anni di continue trasformazioni, è diventato una bella chiesetta.

A Kansas City il P. Santipolo prima di poter funzionare la bella chiesa del S. Rosario, raccolse i suoi italiani in un negozio e poi ancora in un altro più ampio.

Altri incominciarono a costruire la casa canonica: un piano era per la cappella, l'altro per il missionario. Vi fu chi trasformò in tempio una scuola; altri comprarono templi già appartenenti ai protestanti e li trasformarono in belle chiese cattoliche, così la prima chiesa dell'Addolorata a Chicago apparteneva prima ai luterani svedesi; distrutta nel 1931 dalle fiamme, P. Ugo Caviechi ne comprò un'altra anch'essa di luterani svedesi!

A Everett Mass., finalmente, il primo aprile 1928 si celebrava la prima messa per gli italiani, in un locale che fino a poco prima era servito a teatro.

Verè metamorfosi dunque e veramente integrali!

Crisantemi precoci

Da alcuni giorni celebravo la S. Messa nella mistica cappellina d'un Istituto di suore francesi. Linda e splendente come un gioiello, l'altare ornato di fiori freschi e di candidi lini, aveva proprio tutti i requisiti per essere un piccolo cenacolo.

Un mattino le dalie a forti colori furono sostituite da fiori bianchi: sembravano margherite ed erano crisantemi! Eravamo ai primi di settembre. E' già venuto il tempo dei fiori che adornano le tombe dei nostri morti? E il mio pensiero rilandava ai mesti giorni di novembre.

Una lettera mi richiamava, proprio in uno di quei giorni, ai medesimi pensieri con penoso realismo. « Mi dicono che il confratello P. Augusto Battaion non è più tra i laboriosi custodi delle nostre parrocchie del Rio grande! ». Ma come? Ma se non sapevamo nemmeno che fosse ammalato? Ma se egli non ha ancora compiuti i venticinque anni?! Ma è possibile?

Più tardi, quello stesso giorno, mi giunge la conferma ufficiale: P. Augusto Battaion, il giovane intraprendente missionario parroco di Sarandy, è morto! Il mattino seguente al bianco candido di quei crisantemi precoci faceva riscontro il nero fitto dei miei paramenti sacerdotali per la santa Messa di suffragio!

P. Augusto è caduto eroicamente sulla breccia. Aveva nella sua parrocchia degli ammalati di febbri infettive: egli non si volle risparmiare, ogni giorno era accanto a loro. La sua fibra indebolita dal lavoro di troppo superiore alle sue forze non resistette, s'ammalò anch'egli e dopo cinquanta giorni di sofferenza morì sereno e tranquillo, lieto di sacrificare la sua giovane esistenza per il bene spirituale degli italiani all'estero.

La sua missione personale su questa terra è ormai compiuta. Ma il suo posto è rimasto vuoto. Non vi sarà fra tanti seminaristi e giovani sacerdoti d'Italia, qualche anima generosa che vorrà sostituirlo?

Lo Spigalatore



SARANDY (Rio Grande do Sul) - P. Augusto Battaion fra i piccoli che tanto amava

Grazie attribuite all'intercessione del Servo di Dio Mons. Scalabrini

Guarita da una paurosa pleurite

Molto Rev.do Padre,

Con cuore grato e riconoscente al Servo di Dio, G. B. Scalabrini Le notifico una grazia, ricevuta per la sua valida intercessione. Nello scorso anno 1937 è precisamente il 10 maggio fui colta da una grave e pericolosa pleurite con uno sviluppo sempre più allarmante cosicché nel luglio successivo fui ricoverata all'ospedale di Bolzano. Il marito, i figli e tutti i famigliari erano preoccupatissimi del mio stato e un abbattimento sempre più angoscioso li torturava ogni qual volta venivano a farmi visita, facendosi sempre più allarmante il timore della mia fine. Venne allora l'ispirazione di raccomandarci al Servo di Dio

G. B. Scalabrini e per questo interessammo anche un nostro figlioccio professore scalabriniano.

Fu iniziata una novena con grande fiducia e sul termine di questa novena contro la previsione di tutti, la febbre cominciò a lasciarmi e il miglioramento fu costantemente progressivo con il ritorno delle forze e dell'appetito, cosicché ben presto potei alzarmi e andare alla S. Messa.

In riconoscenza e in ringraziamento al Servo di Dio ho fatto battezzare una piccola negra nella missione d'Africa e ora mando a Lei questa relazione perchè si manifesti sempre più la forza d'intercessione del Servo di Dio, che mi ha salvato la vita. Riverenti ossequi.

ROSALIA LARCHER

Ruffrè, 11 luglio 1938.



CHICAGO ILL. - La parrocchia di sant'Antonio in Kensington ha donato le bandiere ai suoi gruppi di ex-combattenti: ecco l'esposizione delle bandiere mentre parla al microfono il R. P. Chiminello

LE NOSTRE MISSIONI

EAST PROVIDENCE R. I.

Parrocchia di Nostra Signora di Loreto

In una casa di legno

Lo Stato del Rhode Island è uno di quelli che hanno ospitato un maggior contingente di italiani. La città di Providence ne ha accolti parecchie migliaia e ben cinque sono le parrocchie per gli italiani che ivi sono state erette dai Missionari Scalabriniani.

East Providence è una borgata chiamata così perchè situata ad est della città vera e propria, ma con il costante progresso urbanistico ora non si distingue più dalla città stessa, dalla quale è divisa solo da una insenatura del mare.

La massima parte della popolazione risulta di casertani, occupati, i più, negli opifici di cotone e di gioielleria: pochi nella coltivazione della terra.

Dato il numero esiguo della popolazione, che per giunta era molto sparsa fino al 1921, non le si potè dare un'assistenza religiosa continua. Questa ebbe inizio nel gennaio di quell'anno quando il P. Vicari vi acquistò una casa in legno con tre lotti di terreno e vi prese domicilio.

Ministri... calzolai e panettieri...

Già da diversi anni i Protestanti vi avevano mandati i loro emissari per formare un nucleo di affigliati in mezzo agli italiani. A questo scopo avevano nominato ministro un calzolaio italiano che si prestò al loro giuoco per interesse e incominciò ad aprire un locale ove qualcuno dei nostri connazionali andava ad ascoltare i suoi spropositi. Si voleva un secondo ministro e si invitò un buon panettiere, ex seminarista, il quale però preferì guadagnarsi onestamente il pane continuando ad esercitare il suo mestiere. Imbaldanzita da qualche successo, la nascente comunità protestante italiana volle costruirsi una chiesa abbastanza bella, e che arieggiasse quelle cattoliche, per attirarvi meglio i nostri connazionali. Fu allora che il Vescovo ruppe ogni indugio e mandò d'urgenza il nostro P. Vicari.

Questi da principio non poteva permettersi il lusso di una propria chiesa, ma, ospitato in quella di un parroco portoghese, officiava in essa per i nostri emigrati.

Nel luglio dello stesso anno fu chiamato a prendere cura della incipiente parrocchia, il P. Pietro Gorret che immediatamente si diede a riattare la casa, adibendone parte per chiesa provvisoria e parte per residenza parrocchiale. La popolazione fu molto lieta di questo cambiamento che veniva quasi a meglio garantire l'impegno del loro Sacerdote nell'intraprendere e proseguire il nobile assunto di dar loro una chiesa. Detto Padre potè rimanere colà solo sette mesi essendo stato promosso alla chiesa di S. Bartolomeo in Silver Lake R. I., tuttavia durante questo breve tempo riuscì a pagare mille dollari sul debito della casa.



EAST PROVIDENCE - Salone e casa parrocchiale

A lui successe il P. Domenico Dellarolle, buona tempra di Missionario, che giungeva sul luogo il 22 febbraio 1922, e immediatamente progettava ed eseguiva un'idea che ottenne l'approvazione di S. E. il Vescovo di Providence e il plauso di tutta la nascente parrocchia.

Progetti per una nuova chiesa

Siccome la cappella provvisoria era troppo piccola e d'altra parte parlare di erigere una chiesa, senza quattrini, era fuor di luogo, il nuovo Parroco invitò la popolazione a contribuire per una cappella provvisoria, ma, di tali dimensioni e di tale forma, che un giorno avendo la possibilità di erigere una più degna casa di Dio, verrebbe convertita in sala parrocchiale.

Dato che la popolazione di questa nuova parrocchia era tra le più esigue e disperse — essa non raggiungeva infatti le cento famiglie — occorreva un prodigio di generosità; il prodigio fu compiuto: con slancio si rispose all'appello del nuovo Parroco; chi contribuì con giornate di lavoro e chi con danaro per pagar la mano d'opera.

Sua Eccellenza il Vescovo non si limitò a incoraggiare a parole quei bene intenzionati fedeli; ma appena la necessità lo richiese venne loro in aiuto con larga offerta di danaro. Molti si distinsero per la generosità della loro contribuzione; tra tutti primeggiò il signor Francesco De Angelis che spesso suppliva il Parroco nel sorvegliare i nuovi lavori. Questi procedettero con alacrità e perfezione. Si usò il materiale più scelto e

s'ingrandì il progetto primitivo in modo da dare alla fabbrica un aspetto assai più di chiesa di quello che si era preventivato. Difatti essa misurava circa venticinque metri di lunghezza per quindici di larghezza; si presentava con una semplice, ma elegante facciata cuspidale sormontata da una croce di marmo e l'interno, lindo e terso, si adornava di un bellissimo altare.

A Nostra Signora di Loreto

Fu benedetta il 30 luglio 1922 fra la gioia indescrivibile del Parroco e dei fedeli, e dovendosi stabilire il Santo a cui dedicarla, proprio nei giorni nei quali la stampa cattolica deplorava l'incendio del Santuario di Loreto, il Vescovo volle si dedicasse appunto a Nostra Signora di Loreto.

Il P. Domenico Dellarolle, mentre attendeva all'erezione del sacro edificio, non trascurò l'organizzazione spirituale della parrocchia. Dopo due anni già vi fiorivano diverse associazioni religiose, e la frequenza alla S. Messa e ai santi Sacramenti andava sempre più aumentando. Ecco come lo stesso Parroco se ne rallegrava in una lettera al suo popolo, del dicembre 1923:

« Carissimi Parrocchiani!

« La nostra parrocchia ha poco più di due anni di vita e già può tenere « dignitosamente il suo posto fra le consorelle parrocchie italiane.

« Sono qui rappresentati tutti quanti. Le ottime Figlie di Maria sempre piene di entusiasmo quando si tratta di aiutare la loro chiesa e alacri



Interno della chiesa di Nostra Signora di Loreto

- « nel coadiuvare il Parroco per il buon andamento morale della parrocchia.
 « I baldi giovani del Club, che lavorano con grande amore e hanno donato il loro fondo sociale a beneficio della costruenda chiesa.
 « Le madri che, tacite ma benefiche, vanno facendo la buona propaganda e versano generosamente i loro risparmi.
 « I padri che, col consiglio prezioso, con l'opera disinteressata e con il rilevante contributo, sono i più validi sostegni del Parroco.
 « Carissimi, io mi congratulo con voi e vi ringrazio cordalmente ».

Difficoltà e ristrettezze finanziarie

Un inizio così promettente lasciava sperare un rapido progresso e questo effettivamente non mancò sebbene sia stato ostacolato da molteplici difficoltà e soprattutto dalla crisi economica.

Prevedendo di non poter realizzare il suo progetto di un tempio grande e artistico, il P. Dellarolle nel 1925 riprese in mano calce e mattoni e con alcuni uomini di buona volontà incominciò a riattare la sua chiesa. Non ci fu bisogno di ingegneri: improvvisatosi capomastro e direttore dei lavori, in breve tempo condusse tutto a termine.

Un giorno mentre egli lavorava giunse improvvisamente il Vescovo, S. E. Mons. Heckey di venerata memoria. Il P. Dellarolle cambiò subito la sua divisa di muratore con la veste talare; ma anche questa risentiva troppo degli... infortuni sul lavoro! Qualche giorno dopo giungeva al buon Padre una veste nuova, dono dell'ottimo Vescovo che del P. Dellarolle stimava altamente l'umiltà e la semplicità.

Salone parrocchiale

Assestata così la chiesa, era necessario un bel salone parrocchiale per gli uomini e per i giovani e anche questo fu fatto, superando le ristrettezze finanziarie anche con offerte personali del Vescovo che talvolta pagava tutti gli interessi del debito gravante sui lavori. Il salone riuscì molto bene: in un primo tempo vi si aprì un cinematografo che era frequentatissimo, poi continuò a servire per le riunioni parrocchiali.

Gli uomini, i giovani e i fanciulli sono sempre stati i prediletti del P. Dellarolle. Due o tre volte alla settimana era solito uscirsene per le vie della parrocchia (che, come si è detto, è molto estesa) con un breve corteo di automobili più o meno in sesto, per andare a raccogliere i ragazzi e condurli in chiesa per il catechismo. Era caratteristico vedere, sparsi qua e là per i campi, due o tre frugolini attendere impazienti la solita automobile saltarvi su come su un carro trionfale e andarsene lieti alla chiesa. Che se per un incidente qualsiasi la macchina s'incagliava per la strada, erano tutti pronti a saltar giù, attaccarsi alle ruote e... dar forza e coraggio al rombante motore!...

Oltre la chiesa, la rettoria e il salone parrocchiale, in questi ultimi anni P. Dellarolle ha costruito anche un « Club » o circolo, per la società della chiesa. Molte altre iniziative egli avrebbe realizzate se, oltre che con le ristrettezze finanziarie, non avesse avuto a che fare anche con i medici a causa della sua malferma salute, che ultimamente gli ha procurati dei guai molto seri. Con la recuperata salute del suo buon Parroco e con l'aiuto di giovani energie, anche East Providence raggiungerà quell'organizzazione completa che è propria di tutte le nostre parrocchie.

Colonizzazione e Missioni nel Paraná

Lo Stato del Paraná

Lo Stato del Paraná, che costituiva una parte della provincia di San Paolo, venne da quella separato nell'anno 1853 e d'allora cominciò a formare provincia da sè.

Caduto poi l'impero nel 1889, fu eretto come le altre 19 provincie a Stato, unito alla Confederazione della Repubblica del Brasile, ma con governo proprio, costituito da un governatore e da una camera di deputati. Il governatore e i deputati vengono eletti ogni quattro anni dal popolo.

La superficie dello Stato è di diecimila leghe quadrate.

È bagnato da un lato dall'Atlantico, che gli offre in Paranaguà e Guaratuba porti sicuri, ed è diviso dagli altri Stati da formidabili catene di monti e da maestosi fiumi.

La temperatura delle zone più elevate — da 900 a 1200 metri — ha una media di 17 centigradi, variando tra i 4 e i 30 gradi. Nelle regioni intermedie dove le alture variano da 180 a 500 metri, la media è di 19 gradi e non sorpassa mai i 30.

Le stagioni non si avvicendano con regolarità, l'estate succede rapidamente all'inverno e l'inverno all'estate; l'inverno però è mitissimo.

La capitale dello Stato è Curityba. Più o meno lontano si sono formate grosse città, tra le quali primeggiano Paranaguà, Antonina, Campo Largo, Ponta Grossa, Castro, ecc.



SANTA FELICIDADE (Paraná) - Interno dell'artistica chiesa parrocchiale.



TIMBITUVA - I coloni italiani attorno alla loro cappella

Le foreste vergini abbondano nel Paraná. Cinquant'anni or sono le terre erano in complete abbandono e appartenevano quasi completamente allo Stato.

I primi italiani

Gli stranieri, in maggior parte agricoltori, incominciarono a giungervi verso il 1876. I primi furono i tedeschi, preceduti naturalmente dagli antichi portoghesi, ma i più numerosi risultarono i polacchi.

Nel 1877 molte famiglie italiane, emigrate dal Veneto, andarono a stabilirsi presso il litorale del Paraná, e precisamente, a Paranaguá e Morettes, dove trovarono da occuparsi nella costruzione della linea ferroviaria che unisce Curitiba, la capitale, col porto di detta città.

Dopo alcuni anni, compiuti i lavori della costruzione della linea ferroviaria, gli italiani abbandonarono il litorale e salirono all'altipiano che s'innalza a quasi mille metri sul livello del mare.

Al loro occhi si offriva un'immensa estensione di territorio coperta da folte e spesso impenetrabili foreste, nelle quali emergeva l'eccelsa *aracanzia*, che è il pino del Paraná, e da vastissimi terreni completamente abbandonati.

Qua e là qualche maldifesa capanna, piccole mandre di bovini di una razza molto scadente, nessuna strada, appena appena qualche stretto sentiero. Qui si stabilirono i primi coloni italiani e col denaro guadagnato nei lavori ferroviari, comperarono, parte dal governo e parte dai privati, una larga porzione di quelle terre. Diedero subito mano alla costruzione di casupole di legno e alla meglio vi si accomodarono.

Disfatti i boschi, disseccate e abbruciate le legna, incominciarono col seminarvi il granoturco che nel Brasile dà una messe abbondantissima anche nei terreni non concimati.

Più tardi seminarono fagioli, patate e legumi di ogni sorta. La coltivazione del grano intrapresa dai coloni, diede magri risultati e perciò venne abbandonata. Diedero invece buoni risultati l'avena e la segala nei terreni ben coltivati; ma le risorse maggiori le trovarono nella coltivazione dell'*Herva mate* (*hilex paranensis*) la quale cresce spontaneamente, e non ha bisogno di molte cure.

Tutti sanno il consumo che si fa di questo prodotto nelle varie repubbliche dell'America meridionale e come questa foglia somministri una bibita gradita a quelle popolazioni che ne fanno un largo uso. Da 20 a 30 milioni di chilogrammi di questa *herba* escono annualmente dal Paraná.

Gli italiani appresero molto facilmente l'arte di confezionare questa foglia e renderla atta al commercio, e con esito così felice, che l'*herba* da loro ammannita, incontra sui mercati maggior favore e viene esitata a un prezzo superiore a quella prodotta dagli indigeni.

Per esportare i prodotti della terra era pur necessario aprire delle strade e ciò fecero appunto i coloni, sostituendo ai sentieri incomodi delle strade carreggiabili, e alle groppe dei muli (l'unico mezzo di trasporto che fosse in uso in quelle regioni) dei carri capaci di grosso carico.



Ogni mezzo di trasporto

Assistenza religiosa

La lontananza dalla Patria, il lavoro faticosissimo, la mancanza di assistenza religiosa, non avevano spento nel colono veneto l'avita fede. Egli pensava con un sentimento di profonda tristezza alla chiesa del paese natio, alle belle funzioni che vi si celebravano, ai Sacramenti dai quali soleva attingere forza e consolazione nella sua vita scabrosa di povero contadino, al buon Parroco che spezzavagli il pane della divina Parola, che gli educava i figli alla pietà e alla virtù, che lo confortava ammalato, assisteva i mo-



serve al missionario per il suo apostolato



SANTA FELICIDADE (Paraná) - La Scuola

renti e con riverenza ne componeva le ossa nel cimitero del paese, in terra benedetta.

Mossi da questi più desideri i buoni coloni fabbricarono una chiesetta di legno, vicina alle loro casupole. E qui, nelle domeniche e in altre feste di devozione, convenivano per recitare il santo Rosario e cantare delle sacre canzoncine.

Un colono zelante e timorato di Dio raccoglieva tutte le domeniche nella chiesetta i fanciulli e le fanciulle per insegnar loro il catechismo. Così tirarono innanzi per parecchi anni non cessando mai dal pregare Iddio perchè inviasse loro un buon sacerdote, che si pigliasse cura delle anime loro.

Il Signore esaudi le preghiere di quei buoni coloni e mandò loro i nostri Missionari di S. Carlo, i quali sotto la direzione del P. Pietro Colbacchini, intrapresero l'erezione di altre chiese di legno nei diversi piccoli centri dove s'erano aggruppati gli italiani, e diedero anche un migliore assetto agli interessi materiali della colonia. A questi primi Padri ne succedettero degli altri i quali migliorarono sempre più le condizioni religiose della colonia erigendo delle chiese in muratura, che per l'eleganza delle loro linee architettoniche sono di vero ornamento alle diverse colonie. E così sorsero le chiese di Santa Felicidade, Rodinha, Timbituvá, Umbará, Campo Comprido, Ferraria, Gabriella, ecc. delle quali tratteremo più ampiamente nei prossimi numeri.

Aiutare le missioni Scalabriniane fra gli Italiani all'estero è opera di religione e di vero patriottismo.

Vita e apostolato

fra gli italiani all'estero

Melrose Park

In onore della Vergine del Carmelo

La devota chiesa di Melrose Park va prendendo sempre più tutte le caratteristiche di piccolo santuario Mariano degli italiani di Chicago. Durante l'anno non sono infrequenti i gruppi di fedeli che vi si recano a venerare la Vergine Santissima e a chiederle grazie. Vengono anche da lontano su autobus, automobili e ogni altro mezzo di trasporto e vi si fermano tutto il giorno. Per la festa del Carmine è una fiumana di popolo che vi affluisce da tutte le parti per ringraziare dei benefici ricevuti, chiederne nuovi e rinnovare in ogni modo il proprio omaggio di fede alla «Bella Madre»!

Sono i meridionali che la chiamano così e sono proprio loro che mostrano il maggior entusiasmo. Ogni anno nella processione si vedono un buon nucleo di uomini e donne che seguono la statua della Vergine a piedi nudi e invocano, anche ad alta voce, grazie e favori: sono le tradizioni delle loro terre nate che

essi hanno conservate anche nel nuovo mondo.

Quest'anno la cara solennità si è celebrata fra una folta cornice di popolo festante cui faceva riscontro — quasi volesse anch'esso unirsi al coro di lodi — la gaiezza di un limpido cielo. Sono 32 anni da quando il R. P. Beniamino Franck ha iniziata la celebrazione di questa festa ed egli può assicurarci che mai il tempo ha impedito la processione, sebbene talvolta in località vicine si siano avute abbondanti piogge. Segno anche questo della speciale assistenza di Maria che vuole così attestare quanto le sia cara questa celebrazione. Altrettanto si deve dire del fatto, straordinario in America, che si rinnova ogni anno, la mancanza cioè di gravi incidenti che pur dovrebbero essere inevitabili se si pensa che sono sempre quasi quarantamila persone che affluiscono a Melrose Park da Chicago e altri centri minori.

Oltre alle numerose SS. Messe let-



te nella mattinata si celebrarono tre sante Messe cantate; l'ultima solenne in terzo. P. Primo Beltrame parlò al microfono con vero entusiasmo tessendo un bel panegirico alla Vergine. L'ottimo piazzamento dei microfoni permise di seguire la sua elata orazione e tutta la S. Messa anche ai più lontani ammassati nella piazza e nelle vie adiacenti.

La processione sfilò per tre ore continue fra rinnovate scene di fede; perfino qualche negro non convertito nel vedere passare la bella statua della Vergine del Carmelo esclamava con riverenza: « *Oh the beautiful Lady!* - Oh! la bella Signora! ». Passò così la nostra celeste Regina fra due fitte ali di popolo accompagnata dal concerto delle musiche e delle campane cui facevano eco i ripetuti spari dei mortaretti.

E' con vero piacere che abbiamo potuto rilevare come questa cara solennità prenda ogni anno più vaste dimensioni e attiri un numero sempre maggiore di fedeli. Questo lascia sperare che il piccolo santuario della Madonna di Melrose Park diventerà sempre più grande, si svilupperà sempre più e sarà un vero baluardo che difenderà i nostri cattolici italiani di Chicago da tutti i pericoli e specialmente da quelli contro la fede, proprio come Ella ha già fatto per la nostra cara Italia. Per questo noi continueremo a pregarla con rinnovato fervore.

Inaugurazione del Salone Parrocchiale a S. Bernardo

S. Bernardo, agosto 1938.

Carissimo Padre Sofia,

dopo un po' di tempo ti invio alcune notizie; non saranno cose nuove, ma mi compatirai. Volevo passare sotto silenzio una bella festa della parrocchia ma, per le istanze di alcuni padri, te ne mando la relazione; potrai, se ti pare, pubblicarla nel nostro Bimensile.

Fin dalla prima settimana della mia destinazione all'importante e vasta parrocchia di San Bernardo, cittadina che dista una ventina di chilometri da San Paolo, vidi la necessità di erigere quanto prima un salone, per raccogliere alla domenica i giovani della parrocchia e i bambini del catechismo.

La prima domenica alla Messa dei bambini, frequentatissima, promisi che avrei pensato a dar loro un luogo di ritrovo, dove fuori dei pericoli della strada potessero passare alcune ore in santa allegria. Comperai subito una macchina cinematografica Pathé Baby per intrattenere alla domenica quei frugolini. Il successo fu strepitoso. Per mancanza di luogo facevo le rappresentazioni, col dovuto permesso, s'intende, in una parte laterale della chiesa, che adattavo per l'occasione con coperte e tele incerate. I bambini a centinaia correvano alla S. Messa per avere il biglietto che dava loro possibilità di vedere i bei films passando così un'ora di sano divertimento.

Adesso, come don Bosco ho trasportate le tende, e come i cavoli trapiantati in altra terra crescono più grossi, così le fatiche di un anno sono già ricompensate da centinaia di bambini che ogni domenica frequentano il mio oratorio.

Fu un anno di lavoro intenso e il 31 luglio u. s. ebbi la grande consolazione di farne l'inaugurazione. Erano presenti alla festa i nostri padri dell'orfanotrofio, P. Santo e Padre Severino, quelli di Sant'André i PP. Mario Rimondi, Fiorente Elena e P. Antonio Cughiana. Non poteva mancare il Superiore P. Milini sempre pronto colla sua parola ad animare ogni iniziativa di bene. Il salone-teatro era stato addobbato con festoni dai miei giovani, i quali animatissimi vi lavorarono una settimana intera dopo le ore del lavoro quotidiano nelle fabbriche.

Pendevano ai lati del palco la nostra bandiera e quella brasiliana con gli stendardi delle varie associazioni cattoliche della parrocchia. Il salone, che può contenere comodamente più di settecento persone, era gremito di popolo soddisfatto vedendo gli sforzi del parroco coronati da un pieno successo.

Per non essere troppo lungo ometto alcune particolarità. Benedissi il salone e aggiunsi alcune parole di occasione dando relazione delle spese incontrate che ammontavano press'a poco a 24.000 lire delle quali rimane soltanto un debito di 6 contos e 600 milreis che per la fine dell'anno con l'aiuto della Provvidenza spero di pagare.

Estinto il debito anche i lavori d'intonaco saranno ultimati.

Dopo l'inaugurazione ebbe inizio una bella rappresentazione drammatica tenuta dai miei giovani, applauditissimi e obbligati a presentarsi alla ribalta più volte.

Erano presenti anche i giovani della chiesa del Carmine con P. Ma-

rio Rimondi che rappresentarono una farsa ben riuscita. Come dissi dramma e commedia furono così bene interpretati che il pubblico domandò si ripetessero; si accettò per il sabato seguente, ma il tempo ci ruppe le uova nel paniere; sembrava una notte d'inferno.

Devo ringraziare sommamente il Signore della sua continua assistenza e anche il nostro Venerato Fondatore Mons. Scalabrini di cui il nuovo salone parrocchiale porta il nome a testimonianza anche del la-

yoro che da trentaquattro anni i Missionari di S. Carlo compiono in questa parrocchia, la beniamina, si può dire, del nostro Fondatore: Egli stesso infatti la domandò per i suoi figli a Monsignor Camargo Barros, allora Vescovo di S. Paolo.

Ti salutano tutti i padri di qui e augurano alla Casa di Roma mille benedizioni del Signore.

Abbiti da me sinceri e affettuosi saluti e ricordiamoci a vicenda ad *Aram Domini*.

TUO GEROLAMO

Dal Paraná

In viaggio... fino a Umbarà

La pioggia cadeva a dirotto fino a quando ci siamo insaccati dentro il vecchio omnibus che continuava a gocciolare. Alle quattro in punto prende il via; e la corsa continua fino a tanto che la strada è buona, ma quando si entra in quella di «barro» incomincia l'avventura dei Signori Bona-ventura! Urtoni a destra, a sinistra, su e giù secondo la conformazione del terreno: uno spintone al vicino e una testata al soffitto contemporaneamente... e sempre avanti.

Il motore romba facendo un rumore d'inferno, sfidando pioggia e vento, lasciando dietro a sé due solchi più profondi di quelli tracciati dall'aratro, dove l'acqua scorre rossiccia come in un canaletto.

L'autista si dibatte eroicamente per portarci innanzi; noi uomini scendiamo, e la corriera riprende con maggior velocità la marcia su per la rampa di fango rosso.

A ogni scossone in avanti le donne mormorano «Gesumaria» e i bimbi nascondendo il volto piangono. Così per più ore.

Dopo un largo respiro, siamo al centro del paese: la grande e maestosa chiesa in costruzione e quat-

tro o cinque casupole di legno là attorno come umiliate. Entriamo in quella di P. Oreste: è piccolissima, pulita, tutta silenziosa come un romitorio. Subito due ragazzetti sotto un solo ombrello portano in un cestino la... cena. Avevamo buon appetito... e poi, acceso il lampione tipo «sole» abbiamo passata un'ora in lieta compagnia raccontandoci le nostre avventure.

Sullo scrittoio di P. Oreste un monte di lettere da tutto il mondo e tutti... «mandaci tue notizie».

E le notizie eccole: P. Oreste ricorda con affetto e saluta mamma e sorelle. Abbiamo passato in rivista tutti i compagni di Collegio, e abbiamo pensato con amore ai Superiori; e le scampagnate sui nostri monti veneti, e le austerità dello studio più dure della passeggiata di cui avevamo ancora le ossa umide.

Sullo stesso scrittoio: ricevute, cambiali, carte e disegni: tutto della grande chiesa. Una chiesa come quelle d'Italia in stile romano a tre navate.

Di fuori tutto è finito, resta intonacarla internamente. Resta di sborsare un bel gruzzolo di soldarelli. Ma P. Oreste è là tranquillo per-

chè i suoi giovanotti di Azione Cattolica, gli uomini, le donne, tutti insomma lo accompagnano con amore e si sacrificano finchè canteranno il *Te Deum*.

Due giorni dopo l'omnibus non riparte, è ancora affaticato dallo sforzo immane: le strade pessime, come monti di fango; ed io di malavoglia a piedi rifaccio il passeggio...

Il Vescovo di Ponta Grossa a Santa Felicidade

Abbiamo avuto in questi giorni la gradita visita di S. Ecc. Mons. Antonio Mazzarotto Vescovo di Ponta Grossa.

E' il nostro Vescovo.

Qui è nato e qui vivono ancora babbo e mamma: il babbo presidente dei Confratelli del SS.mo Sacramento, uomo di stampo antico, pieno di bontà e di fede; la mamma è con le Madri Cristiane: è una santa, ha consacrato i suoi figli al Signore: uno Vescovo, due preti, un altro dei Fratelli delle Scuole Cristiane e due figlie Suore.

Qui ha fatto la sua prima Comunione, e ha manifestato la vocazione divina al nostro Padre Francesco Brescianini che con amore lo indirizzò verso la santità e gli insegnò l'abici del latino.

Qui ha imparato l'entusiasmo dello zelo, da quei Missionari che per le anime davano tutto a costo di sacrifici e con pericolo della vita.

Ecco perchè Mons. Antonio Mazzarotto è grande amico degli Scalabriniani e ha impresso nell'anima l'ardore missionario.

Ascoltiamolo.

«I due mesi ultimi, li ho passati in groppa al cavallo e ho percorso più di duemila chilometri fra foreste sconfiniate e lungo la monotona distesa dei *campos*. Alle cappelle, se pure esistevano, prendevo riposo dentro le povere capanne dei *caipiras*. Una stanzaccia intonacata di fango, serve per tutto: sala da visita, da pranzo, cucina, camera da letto, e cuccia dei cani... Per mensa una tavola tagliata con l'accetta e piantata sul terreno: là si prende il cibo e in qualche caso serve anche per celebrare la S. Messa.



S. E. Mons. Vescovo di Ponta Grossa fra i nostri Padri di Santa Felicidade

Quando predicavo, continua Monsignore sorridendo, sedevo sopra una cassa di petrolio: era il mio trono.

Predico sempre, catechizzo, confesso e trovo grandi consolazioni!

Il pranzo o la povera cena sono ammanniti alla maniera del *sertão*: chi ha buon stomaco e gran appetito, mangia franco; a me piacciono assai le uova sode... perchè almeno non ci ficcano le dita...».

Il Vescovo Missionario finiva dicendo: «Ciò che porta come un'ondata di continuata letizia alla nostra vita è di aver ricevuto la croce episcopale dal Papa e di servire al Papa».

P. PRIMO BERNARDI

Ai confini dell'Uruguay

Lanciato a 500 chilometri dalle nostre missioni, quasi neppur m'accorsi del gran salto: tra italiani ci si trova sempre in famiglia. Avventurieri per natura essi lasciano le vecchie colonie ormai sfruttate, per internarsi in quelle vergini zone. I figli della lupa non temono le foreste ed ecco l'immensa fascia boscosa che stringe le coste dell'Uruguay popolarsi di centinaia di famiglie italiane. Come abbandonarle in questo ibridismo brasiliano-germanico che infetta il sangue di mille idee false e superstiziose? L'italiano se è assistito non si lascia vincere nell'attaccamento alla religione, così se è abbandonato è peggiore degli altri. Accanto a ottimi cristiani conosco italiani noti fattucchieri con numerosa clientela che benedicono e stramaledicono, spaccian decotti per tutti i mali e se la intendono con « i fratelli dello spazio ».

Sperduto nella steppa

Volete conoscere qualche mia avventura? Vi accontento subito.

Celebrata un giorno la S. Messa in casa di un buon italiano, battezzati 23 bambini e spianata una montagna di polenta, eccomi in arcioni verso casa. Piove a dirotto. Bagnar mi ad aprire passaggi per i sentieri non ne ho voglia; mi faccio quindi insegnare una viuccia più comoda, e... ogni strada mena a Roma. Sbocco difatti in una più larga strada parallela a quella per cui ero venuto. Fermo il cavallo indeciso: verso il « campo » (steppa)? Mai più! Verso casa fin che si può. L'era fatta! Passo una piccola zona coltivata e m'interno nel bosco. La notte era alle porte e il cavallo girava l'occhio interrogando: dove andiamo a finire? Lo rinfranco con una scudisciata e —

« indietro non si torna! ». In ogni caso non è la prima volta che un missionario dorme sotto una pianta. Veramente, dopo la pioggia, freschetto com'era, avrei sacrificato volentieri i miei gusti poetici per una buona branda e una coperta di lana.

Ecco finalmente una casa. « Olà! che distanza da Buricà? ». — Duecento metri — Comprendo l'equivoco: « Non dal fiume Buricà, ma dal paese! ». La povera donna alzò la mano spaventata: « Quattro leghe, esclama, 24 chilometri! ». — Viene il marito che mi offre amabile ospitalità.

A scuola di Teologia!

Eran tedeschi sabatisti sfegatati. Un paio d'ore passammo sfogliando la Bibbia. Là imparai molte cose che in tanti anni di studio non seppi cacciarmi in zucca. Sapete di che natura è l'anima? E' fatta di sangue. E la fine del mondo? E' qui a due passi: poche decine d'anni e vedremo lo sconquasso finale! Non occorre essere troppo ferrato in biblica e in tomistica per mettere in sacco il mio sabatista, ma, toccando con mano che non c'è maggior sordo di chi non la vuol intendere, per non guastarmi l'anima e perché la fine del mondo non ci sorprendesse in discussione, decisi di confidare a Morfeo la soluzione delle nostre questioni e mi ritirai. L'indomani, quando brillavano ancor nel cielo le stelle, lasciai i miei sabatisti non senza una speranza lontana di fare una buona morte prima della fin del mondo.

"Manovre catechistiche.

L'influenza dei nostri italiani in questo ambiente è grande. So di giovani e ottime ragazze che fanno chilometri per portarsi ogni setti-

mana a « dar missione » com'essi dicono, a spiegare cioè il catechismo a gente che s'intendon di religione quanto d'ingegneria navale. Vecchiotti con centinaia di affigliati che ricevono in casa e istruiscono per la Prima Comunione. Ciò mi ricorda le manovre catechistiche con cui una energica vecchietta trentina esercitava i suoi cinquanta marmocchi di catechismo. Ecco: al *Pater* stendono le braccia come Cristo in Croce, al *Confiteor* si buttan ginocchioni con la faccia per terra, il « Gesù mio misericordia » finale è una resa in massa di soldati, braccia in alto innanzi a cento fucili.

« Perfetta letizia? »

Un'altra volta la notte mi sorprende a cavallo. Una notte buia quanto la mia incertezza sulle strade da infilare. M'affido al cavallo e dopo un bel tratto ecco un torrentaccio rumoreggiar tra i sassi. Di qui non si passa. Oh! Provvidenza! Una casa! Una muta rabbiosa di cani m'è attorno latrando disperatamente. M'avvicino, chiamo, grido, fischio: solo la eco del vallone non dorme. Il vagito di un bambino m'assicura che la casa non è disabitata. La pazienza mi scappa e batto grancassa col pugno e col manico dello scudiscio sul tavolato della casa, esponendo in brasiliano le mie ragioni. Non ci mancava altro! Un interno muover di passi affrettati, un rotolar come di ciotoli pel pavimento e di nuovo silenzio. Non è ancor questa « perfetta letizia » pensavo allontanandomi; e come Dio

volle mi ritrovai sul retto cammino. Seppi poi che una povera donna sola in casa sospettando l'assalto di qualche negro ubbriaco, aveva nascosto il suo bambino in un cassone di granoturco e si era piattata dietro un mucchio di patate aspettando che fosse scongiurato il pericolo!...

Super aspidem...

Camminavo un giorno precedendo il carro mortuario: un lungo e ben ordinato corteo funebre. A un tratto vedo che, avanzando, il corpo del corteo s'ingrossa in un punto: si è incontrato in una grossa biscia. Ecco-mela innanzi in un rotolo nero innellato d'un bel bianco gialliccio. Schivarla? Ma... sarà mai così gentile da lasciarsi passar sopra i buoi senza far loro qualche brutto scherzo? Quella testina ardita, quegli occhietti di fuoco, e più quei versacci con la bocca e con la lingua, non la dimostravano troppo educata. Che fare? Già il passo impassibile dei buoi m'incalza alle spalle: « *super aspidem et basiliscum ambulabis!* ». Un passo d'alpino ben misurato e la dura suola del mio scarpone già avea foggiate una frittata. Ecco arriva un giovinotto col bastone. Deo Gratias! finalmente vale anche per lui il « *serpentes tolerant!* ».

Non si creda tuttavia che la nostra vita sia sempre così abbastanza avventurosa; vi sono giorni di tranquillo lavoro nel centro principale a Buricà, che è sempre in maggior sviluppo e s'incammina verso un sicuro avvenire.

P. BRUNO PARIS

Rinnovate subito il vostro abbonamento a

« L'Emigrato Italiano »!

Per l'invio della vostra quota servitevi dell'accluso foglio di Conto Corrente.

La morte del P. Augusto Battaion



Eravamo ai primi di settembre ritornavamo proprio allora dalla solita passeggiata quando incontrando il Padre Superiore vi leggiamo sul volto una mestizia insolita. Ci raccoglie intorno a sè e, commosso fino al pianto, ci annuncia che il carissimo confratello P. Augusto Battaion ha lasciato la terra per il cielo. Nessuno fiatò, ci guardammo negli occhi, trasognati, renitenti a prestar fede ad una notizia che più che le orecchie aveva colpito il cuore. P. Battaion non era più tra noi: una giovane vita di 25 anni ricca di speranze, di zelo attento, indefesso.

Era nato da un'ottima famiglia a Nervesa della Battaglia e, in quell'ambiente saturo di religione, aveva udita la prima chiamata al sacerdozio. Cuore generoso rispose prontamente all'appello divino entrando nella nostra congregazione, esempio sempre di spirito di sacrificio e di rinuncia, con lo sguardo

costantemente fisso all'ideale che irresistibilmente lo attirava.

Con il giuramento dell'8 dicembre 1932 si era dato completamente alla Pia Società: è pegno di tale dedizione totale lo slancio con cui accolse l'idea di emettere i voti religiosi nella Congregazione; l'8 aprile 1934 fu un giorno di tripudio santo anche per P. Augusto che era tra i primi che emettevano nella Congregazione risorta a nuova vita i SS. Voti, le tre perle fulgenti che fregarono la sua vita semplice, l'anima grande d'apostolo. Non gli mancava ormai che il sacerdozio ed egli lo ricevette dopo accurata preparazione, il 28 giugno 1936, a soli 23 anni. L'apostolato stava per cominciare. Partiva infatti per le terre brasiliane, dopo pochi mesi il 3 dicembre 1936.

Finalmente si trovava in terra di missione: il sogno era terminato, ora era a contatto con la realtà.

Venne dapprima inviato come assistente del P. Provinciale a Guaporè dove esplicò i suoi primi ardori missionari in un'attività intelligente ed intensa guadagnandosi in brevissimo tempo la simpatia e l'ammirazione di tutti. Il superiore conosciuta la sua abilità lo mandava come sostituto ad Antagorda. Qui, solo, raddoppiò le sue forze; cavalcava instancabile a portare a tutti la sua parola calda ed efficace promuovendo con ogni cura la devozione al S. Cuore, conscio dell'arma potente che Gesù diede ai suoi Apostoli. Cuore ardente trovava facilmente la via di altri cuori che trascinava al bene: anima semplice esercitava un fascino irresistibile sui bimbi che lo seguivano instancabili per udire la parola dolce, il sorriso che li faceva sorridere

ed essere buoni. Vi rimase pochi mesi eppure vi lasciò l'impronta del suo passaggio fornendo le associazioni parrocchiali di locali adatti.

Ma neppure questa parrocchia era sufficientemente vasta per la sua feconda attività. E i Superiori che fondavano su lui le più belle speranze lo inviarono Parroco alla importante e difficile parrocchia di Sarandy: contava appena 24 anni. Lo avevano preceduto P. Preti, fondatore della parrocchia e che per molti anni l'aveva retta portandola ad un notevole benessere spirituale e materiale, e il P. Foscallo, ottimo organizzatore. La sua umiltà avrebbe voluto cedere ad altri l'alto incarico, ma preferì obbedire sapendo che *vir oboediens loquetur victorias*. E l'ottenne splendida come un sole di primavera. Vide i bisogni del suo popolo e li attuò con celerità sorprendente; pietoso verso ogni forma di dolore, ideò e attuò in Sarandy un ospedale per i bisogni della vasta parrocchia. Le già fiorenti organizzazioni parrocchiali sentirono il suo influsso benefico e animate dalla sua parola e dal suo esempio mirarono a nuove e più ardite mete.

Il buon pastore dà anche la vita per le sue pecorelle e Padre Augusto diede la sua. Alcuni suoi figli giacevano a letto arsi da ardentissima febbre tifoide: l'amato Padre siede al loro fianco, li sostiene con la sua parola convincente, li solleva con paterna sollecitudine nei loro dolori morali e fisici. Fu al loro contatto che egli pure contrasse il morbo che lo doveva portare alla tomba. La sua fibra robusta resistette per 50 giorni continui: ma il cuore cedette. «Era il Padre comune che soffriva, scrive P. Carlino, e la popolazione tutta partecipava al suo dolore, trepidava per la sua preziosa esistenza. Anche Gesù venne a visitarlo, più volte, in persona, nel suo letto di dolore e a confortarlo. Il suo volto allora si trasfigurava e sembrava un angelo — testimonia

chi gli amministrava i SS. Sacramenti.

Ma la morte inesorabilmente ce lo rapisce: la notizia si sparge e con essa il dolore. Il buon popolo di Sarandy si raccoglie e attorno alla salma veglia tutta la notte.

Per i funerali a Sarandy, assicura P. Carlino, non si era mai visto tanto popolo e sotto la pioggia tutti l'accompagnarono fino al cimitero abbastanza lontano. Più che una sepoltura fu un'apoteosi, un vero trionfo.

In breve tempo si era conquistato a pieno l'animo del suo popolo che non sapeva staccarsi da lui. Certo, la vita di un sì degno Missionario troncata nel suo primo fiorire, resterà per quanti lo conobbero una continua missione col semplice suo ricordo. Veramente «la sua memoria — come scrisse Sua Eminenza il Card. Rossi comunicando la dolorosa notizia ai confratelli — resterà in benedizione nella Pia Società».

Altri lutti

— La domenica 4 settembre, oppresso da un attacco cardiaco spirava il Card. Patrizio Hayes, arcivescovo di Nuova York. L'eminentissimo Porporato che per 20 anni resse quella diocesi, ha sempre avuta a cuore la sorte dei nostri connazionali. Per i nostri missionari Scalabriniani egli ha sempre nutrito stima e amore. Come riferivamo nell'ultimo numero, egli aveva già promesso di prender parte alle feste cinquantarie della nostra parrocchia di S. Giovacchino.

— L'undici ottobre si spegneva quasi improvvisamente a Roma don Luigi Paschini. Nato a Tolmezzo il 31 luglio 1879 fu ordinato Sacerdote a Udine il 19 luglio 1909. Dal 1921 al 1935 prestò la sua opera nelle nostre missioni degli Stati Uniti e il suo ricordo è rimasto vivo fra i Confratelli.

All'illustre fratello Mons. Pio, Rettore Magnifico dell'Ateneo Lateranense e alla sorella Anna le nostre rinnovate condoglianze.

DA UN CONTINENTE :: :: :: :: :: ALL'ALTRO

Dal Noviziato

4 Settembre - Vestizione

Dopo il fervoroso raccoglimento degli esercizi spirituali la nostra devota cappellina si ridesta alle gioie festive... giubilo di figli che esultano intorno al loro Padre amoroso e tripudio di cuori che si incamminano verso l'ideale... Alle 6,30 siamo tutti ai piedi di Gesù Sacramentato. Sua Eminenza, con sorriso e soddisfazione intima, contempla dall'altare i 32 giovani che gli si schierano dinanzi, ansiosi di udire la parola che additi loro il nuovo cammino: *Induite novum hominem...* Poi fa sentire la sua voce: « *Benedicite Deum coeli et coram omnibus viventibus confitemi illi quia fecit vobiscum misericordiam suam. Gloria a Dio, figliuoli, che ha compito su di voi le sue misericordie!* »

Dopo questo primo saluto augurale Sua Eminenza si intrattiene nel rilevare due importanti particolari, che caratterizzano ed avvalorano magnificamente la festività: il quarto centenario della nascita di S. Carlo Borromeo nostro speciale Patrono e la vestizione delle prime reclute italo-americane del Nord. *Filii tui de longe venient!*...

La Pia Società guarda con occhio sicuro al suo avvenire, in attesa fiduciosa dei suoi figli, che da lontano correranno ad arruolarsi all'ombra della sua bandiera.

Trasfigurati da questi sentimenti i giovani si ravvolgono nella nuova divisa, simbolo di rinuncia al mondo e di dedizione totale a Gesù Cristo.

Alla Messa cantata, cui assiste Sua Eminenza, i cantori eseguono uno scelto programma.

Ai nuovi Novizi scalabriniani l'augurio cordiale: « *Sempre avanti e sempre meglio!*... ».

6 Settembre - S. Professione

Eccoli già tutti prostesi dinanzi all'altare... 26 cuori che pulsano all'unisono nell'esuberanza di una gioia inesprimibile... Fronte serena, occhi vivaci e pronti alla lotta, animati da un fuoco fiammante, da una forza imbattibile: la forza dell'ideale, che rifluisce come linfa vitale nelle loro vene, vibra potente dai loro volti in tutto l'impeto della vita!... Non si può rimanere insensibili davanti all'olocausto di tante fresche giovinezze!...

Sua Eminenza, rievocando le parole evangeliche: « *Oportuit Christum pati* » addita ad essi il programma grandioso di S. Paolo: « *Mihi absit gloriari nisi in Cruce D.N.J.C.* » - « *Figlioli, non glorie fuggevoli, non corone di rose; a voi solo e per sempre la Croce di Cristo!*... ». - L'appello viene accolto da un fremito segreto di entusiasmo, potenziato poi dall'offerta suprema dell'olocausto: « *Povertà - Castità - Ubbidienza* » e culminato finalmente in uno scoppio vibrante di giubilo incontenibile: « *Te Deum laudamus!*... ».

La Messa solenne è cantata da Monsignor Babini, Superiore dei missionari italiani in Europa.

Nel pomeriggio, nell'ora di adorazione, Sua Eminenza fa sentire nuovamente la sua voce, intrattenendosi sui misteri della sete di Gesù sulla croce.

Si chiude così, ai piedi di Gesù Eucaristico, con la benedizione impartita da Mons. Viganò, Prelato per l'emigrazione, questo giorno beato, ma il suo ricordo non sarà coinvolto dall'oblio. E voi, o giovani, che, con fede incrollabile e generosità illimitata, avete oggi compiuto il sacrificio più puro, siate orgogliosi del vostro ideale!...

Mentre un fosco tenebroso va annerbiando l'orizzonte, triste presagio di più furiose tempeste; mentre l'inferno si ar-

ronella rabbiosamente a rovina delle anime, stringeteri compatti, con ferezza e tenacia indomabile, intorno al bianco vessillo a voi oggi consegnato, decisi a difenderlo fino al sangue!...

A voi intanto il plauso dei nostri cuori e l'augurio fervido che questa prima professione sia un fulcro potente di ascensioni sempre più ardite verso le vette della santità.

Da una lettera

Guaporè (Rio Grande do Sul)

Una cara sorpresa...

Di buon mattino la superiora delle suore mi avvisa: «Sono apparsi stanotte due padri alla porta dell'ospedale chiedendo alloggio» - Saranno i benvenuti! - Faccio due salti per riassetare le cose in canonica, quando eccone proprio uno avvicinarsi dal fondo del cortile.

Il cuore mi dà un sussulto: non posso credere ai miei occhi. Ma no! non m'ingannol'è proprio lui! D'un balzo gli sono tra le braccia: «Padre lei fra questi boschi?». P. Visitatore m'abbraccia commosso. Rivedo con piacere P. Carlino, nostro Superiore. Passiamo la mattinata rievocando i tempi che furono parlando dei collegi, dei confratelli. Verso mezzogiorno capita P. Rinaldo. Nuova sorpresa. L'indomani esco per una missione e torno con le tasche piene di frutti silvestri e di erbe odorose. Regalo a P. Visitatore l'enorme variopinto becco d'un tucano. E il giorno seguente è il giorno degli addii.

Quindici giorni dopo eccoci di nuovo a Guaporè. Essere P. Francesco a soli quaranta chilometri e non andargli a dare un nuovo abbraccio? E' imperdonabile! — sentenza P. Rinaldo. — Via dunque a galoppo per Monte Veneto! Ci coglie un temporale per viaggio che però non c'impedisce a sera di trovar P. Visitatore a tavola e restituirgli l'improvvisata. «Sono questi i suoi seminaristi?», chiedeva uno dei presenti. «No, rispon-



BASSANO DEL GRAPPA - Vita di Collegio - Sua Eminenza il Card. Rossi parte... le vacanze sono finite... si riaprono le scuole!...

deva il Padre Tirondola, sono miei figliuoli!».

L'indomani dopo averci fatte le ultime solenni raccomandazioni, ci lasciava definitivamente il buon padre per proseguire, accompagnato da P. Carlino, il suo viaggio per Porto Alegre. Dopo mezzogiorno, dietro front per Guaporé.

... e un tiro birbone ...

Il giorno seguente andiamo a trovare il vecchio Aroldo! (P. Murer). A sera verso le nove due cavalieri e tre cavalli salgono silenziosamente il colle della chiesa di Nuova Bassano. P. Vittorio De Lorenzi spia tra i cespugli la commedia... Il lungo mantello inzaccherato, due cappellacci a punta e a larghe tese che ci scendono sugli occhi, la voce ingrossata dal lungo cantare e più l'accento pretto brasiliano-campeiro che abbiamo sì bene imparato a imitare, ci dà l'aria di autentici banditi dall'aspetto certo più truce di quelli che fan passare le notti in bianco a Padre Silvio in Chicago... Si chiama d'urgenza il Padre per un malato: il terzo cavallo è per lui... «Dove sta quest'ammalato?» ci chiede P. Pandolfi da una finestra. Nulla pratici della parrocchia si cade un po' in contraddizione. Si vuole P. Aroldo. Crescono i sospetti. P. Pandolfi scende, e da una finestra a pianterreno mi squadra serio serio: «Chi è lei?» — Maneco Barboza! — P. Rinaldo mi scoppia alle spalle. Non ci mancava altro. Si chiude la finestra, si spegne la luce e disopra si convoca consiglio di guerra: Maneco Barboza! Chi lo conosce mai? In basso appare anche il terzo bandito: la nostra incertezza è evidente: «P. Aroldo!» S'apre di nuovo la finestra e: «Sappiano — risponde deciso P. Pandolfi — che chi comanda qui sono io! E non concedo assolutamente permesso a P. Aroldo di uscire, fin che non vengono accompagnati da persone di nostra conoscenza! Hanno capito?».

L'affare si fa serio! «Andiamo all'albergo!» consiglia P. Vittorio: «accomodiamoci sul fenile!» «Mai più! verrebbe Aroldo col... lasciate fare a me». E incominciò a gridare a squarciagola: «O vecchio Aroldo! Cittadino di Paderno!

Festina descende! Ostende faciem tuam! Lazare veni foras! Noli timere! Siamo noi!».

Un precipitoso ruzzolar di passi per le scale e sulla porta spalancata due braccia si stendono, mentre un lungo sospiro apre un immenso sorriso: «Voi qui?» P. Rinaldo, P. Paris! P. Vittorio!

Indecisi non sappiamo ancora metter piede in canonica, quando un allegro: «Ah! birbanti! birbanti!» rinfranca il nostro spirito un po' turbato dalla birichinata. «La ci perdoni, padre, ma non era nostra intenzione di metterla in piede di guerra!».

L'indomani si visitano le meraviglie di Bassano: campanile, fabbriche, ecc. ecc., e dopo mezzogiorno dietro front per Guaporé!

P. BRUNO PARIS

Nel New England

Un terribile nubifragio

Il 21 settembre 1938 resterà forse impresso per tutta la vita come un incubo nella memoria dei cittadini di Providence e delle altre comunità del Rhode Island. Il più spaventoso uragano ed inondazione che ricordino le cronache si sono rovesciati quel giorno dalle 4 alle 7 di sera lungo le spiagge del New England. Un 300 morti, milioni sopra milioni di dollari (si calcolano 100 milioni) di danni alle case, ai negozi ecc.

Non è il caso per noi di entrare nei particolari.

Laurel Hill Ave. e Farmington Ave. hanno visto la peggiore strage di ombrosi e superbi alberi. Quando, col tempo, si venne a conoscere l'entità della catastrofe, la popolazione di Silver Lake si ritenne delle più fortunate per non aver contato alcuna vittima umana e si rassegnò facilmente alle perdite materiali subite. Anzi, con spirito veramente cristiano, su iniziativa della Signora Carmina Melchiorre, le Società femminili di Silver Lake hanno deliberato di far celebrare una messa solenne di ringraziamento la domenica 16 ottobre.

Gronaca intima :: ::

Da Bassano ... a Piacenza

28 AGOSTO

Il collegio è tutto lindo: gli animi in attesa del nostro eminentissimo Padre che si compiace di passare anche questo anno qualche tempo in mezzo ai suoi figli per i quali mostra tanto interessamento e tanta predilezione.

Il suo apparire è accolto da entusiastici evviva erompenti da centinaia di petti giovanili. Sempre buono e affabile, Sua Eminenza passa rivolgendosi ora all'uno ora all'altro, la sua paterna parola di saluto.

Il sorriso e la parola affabile di Sua Eminenza avvince tutti, quest'anno più che mai, in una atmosfera di amore e filiale confidenza, che si accentua maggiormente nei giorni benedetti in cui possiamo di continuo godere della sua presenza in seno alla nostra comunità, alle nostre camerate. A tratti vengono intanto ad ossequiare Sua Eminenza le autorità cittadine, Eccellentissimi Vescovi, e fra i primi l'Eminentissimo Patriarca di Venezia.

4 SETTEMBRE

In parrocchia si festeggia la Madonna della Cintura. Tutta la comunità si porta nel pomeriggio nella bella chiesa della SS. Trinità ove dopo i Vespri e il canto delle litanie si attende Sua Eminenza che giunge in auto da Crespano e tesse un caldo panegirico sulle grandezze della Vergine e il suo amore verso Dio. Data l'inclemenza del tempo non si poté svolgere la processione.

Ritornati in collegio P. Superiore ci comunica la tristissima notizia della morte di P. Augusto Battaion deceduto sul campo del suo lavoro per un forte attacco di tifo. Aveva solo 25 anni!

8 SETTEMBRE

Alla Messa della Comunità P. Superiore tiene un accalorato fervorino ricordando che la festa della Natività di Maria oggi come sempre è un giorno di grazie speciali.

Alle 8 infatti Sua Eminenza entrava in cappella al canto dell'« Ecce Sacerdos Magnus » per la celebrazione della Santa Messa durante la quale dodici chierici ricevono i due ultimi Ordini minori e quattro Suddiaconi il diaconato.

A sera sotto lo sguardo della bianca Regina dei Pirenei, all'aperto, si svolge un'accademia in onore di Sua Eminenza con pezzi di musica classica, inni patriottici accompagnati da orchestra ultimo tipo... Chierici e collegiali leggono indirizzi e declamano poesie. Le parole dell'eminentissimo nostro Superiore chiudono il trattenimento accademico. Egli si dice lieto e soddisfatto e rilevando con piacere che nell'accademia si sia rivolto più volte il pensiero al Santo Padre, ci ripete ancora una volta quanto grande sia l'interesse e l'amore di Lui per la nostra Pia Società.

12 SETTEMBRE

Alla presenza di Sua Eminenza stamane si sono adunati nel nostro collegio con il loro Superiore Mons. Babini, i Missionari degli emigrati italiani in Europa, per trattare delle loro missioni. Rimangono nostri graditi ospiti quasi tutto il giorno ammirando il rigoglio di vita del nostro collegio e augurandosi di essere presto coadiuvati da noi nel vasto faticoso campo della loro missione.

18 SETTEMBRE

Stamattina nelle mani del Nostro Eminentissimo Superiore, tre chierici emettono la professione dei voti perpetui. Rivolvendo loro parole di circostanza, Sua Eminenza commenta le parole dell'Apostolo: « *Stigmata Jesu Domini mei in corpore meo porto* ». L'intera Pia Società gioisce oggi nel vedere altri tre « crocifissi » definitivamente a sé incorporati.

Anche la chiesa di S. Francesco di Bassano per la festa dei dolori di Maria ha l'onore di ascoltare il discorso di Sua Eminenza sui dolori della Vergine, causati dalla Passione di Gesù per i peccati degli uomini e per le persecuzioni contro la Chiesa che la Madonna prevede.

Per l'occasione la nostra *Schola* eseguiva il magnifico « O Trinitas » del Gigli e l'armonioso « Panis Angelicus » a più voci. Seguiva la benedizione col Santissimo impartita da Sua Eminenza.

19 SETTEMBRE

L'ora della partenza si avvicina: Sua Eminenza ha voluto riservarci per l'ultimo momento una sorpresa accolta con

giubilo indicibile: la benedizione del Santo Padre e la promessa di rivederci a Piacenza per le Ordinazioni di giugno. Ci lascia tra vivissimi e interminabili battimani. Ma il nostro filiale affetto non viene meno anche se lontani, certi che egli ci porterà nel suo gran cuore sempre e ovunque fino ai piedi del Santo Padre al quale parlerà di noi, delle opere nostre e dell'amore che nutriamo per il Vicario di Cristo.

2 OTTOBRE

I liceisti di terza e i teologi del primo anno fanno la rinnovazione dei voti nelle mani di P. Superiore.

Alla sera incominciano gli esercizi spirituali dettati da P. Petazzi S. J. Anche i collegiali, eccetto quelli di seconda ginnasiale, devono per tre giorni frenar la lingua e mortificare gli occhi per pensare un pochino alla loro anima.

9 OTTOBRE

Questa mattina sono terminati gli esercizi spirituali con un grande avvenimento: la professione perpetua di sette chierici di prima teologia. Grande è la loro gioia, il desiderio dei collegiali che attendono pregustando quel giorno così bello, la compiacenza dei confratelli e dei superiori che vedono continuamente ingrossarsi le file della nostra Congregazione.

10 OTTOBRE

Davanti alla porteria due maestosi torpedoni ci aspettano per portarci in brevissimo tempo a Piacenza che ci accoglie involta nelle sue nordiche nebbie. Eppure arriviamo ancora in ritardo; in seminario la scuola è incominciata oggi. Domani la prima lezione sarà... di ebraico! E' inutile illudersi: e poi, per finire è pur necessario incominciare.

13 OTTOBRE

I teologi vanno in seminario essendo oggi la festa di sant'Opilio, giorno destinato alla distribuzione dei premi. I nostri teologi premiati sono: P. Remo Rizzato e ch. Giuseppe Vigolo secondo premio; Padre Mario Albanesi ch. Giovanni Triacca terzo premio. Sua Eccellenza Mons. Menzani nelle parole di chiusura manifesta la sua contentezza nel vedersi davanti gli Scalabriniani asserendo di gioire profondamente incontrandosi con qualche Padre dei nostri che riconoscente gli ripete:

« Monsignore io sono stato ordinato da Vostra Eccellenza! ».

18 OTTOBRE

A Monastero Val Tolla (diocesi di Piacenza) dove S. E. Mons. Menzani si trova in visita pastorale, sono ordinati sacerdoti i diaconi Dante Orsi e Angelo Susin. Li accompagna P. Rettore con i loro genitori e parenti. I novelli sacerdoti giungono in collegio a mezzogiorno accolti in refettorio con calorosi applausi. Si fa un po' di festa. P. Superiore con parole accalorate parla della grande grazia che i due neomisti hanno avuta dal Signore con la ordinazione sacerdotale. Infine P. Dante Orsi ringrazia con brevi parole di quanto è stato fatto in loro onore.

23 OTTOBRE

Con insolito entusiasmo oggi festeggiamo il nostro nuovo Pro-Rettore, P. Francesco Prevedello, con una modesta ma sentita accademia in cui si volle manifestare al nostro buon padre i sentimenti di filiale devozione e d'amore per lui e insieme i nostri auguri per l'alta carica a cui fu assunto. Si eseguirono canti in italiano e nel dolce dialetto veneto, pezzi a quattro mani, sono letti indirizzi e poesie inneggianti al nuovo eletto, alle sue virtù specie al suo grande spirito di sacrificio continuo per il grande amore che nutre alla Pia Società e per i suoi figli. Parla poi P. Superiore che manifesta la sua gioia nel veder finalmente dato alla casa di Piacenza chi tanto degnamente la guida e regge. Le brevi parole del nuovo Pro-Rettore chiudono l'accademia. Nella sua profonda umiltà, che rifugge da ogni lode, anche se meritata, un po' con nostra sorpresa, giocando sul Pro, dichiara che ciò che è stato detto e fatto deve andare riferito a P. Superiore di cui egli fa le veci.

Mentre in Collegio siamo in festa per il nostro nuovo Pro-Rettore, i due nostri confratelli Renato Bolzoni e Carlo Bosselli, ricevono il diaconato a Paderna (Piacenza).

24 OTTOBRE

P. Superiore parte per Roma, ove, alla Casa Generalizia, fervono i lavori.

Appena giunto egli presenterà i nostri auguri a Sua Eminenza con l'omaggio di tutte le preghiere che oggi abbiamo innalzate al Signore per lui, con il patrocinio del suo San Raffaello.

Cronaca d'oro

Per l' "Emigrato Italiano."

Offerte speciali.

Angelini Albini (Vimercate) L. 15; Dolfini Monti (Moyenvre) 20; Fam. Caviechi 21; D. Guido Piematti (Seraing - Belgio) 25; Ruffini Bianca (U.S.A.) 105.

Hanno rinnovato l'abbonamento sostenitore

Don Antonio Dell'Amico (Cologna Veneta); D. Alfredo Nesi (Pistola); Dellina Monti; Cherubini Giuseppe (Gaifana); Italo Giaccon (Lastebasse); Serafini Giovanna (Bassano); Dal Ferro Zaira; De Rosso Antonio; Gandolfi Marcello.

Hanno rinnovato l'abbonamento ordinario

Caviechi Sistilio; Fam. Dai Zovi; Fam. Perotti; Fam. Lazzarotto; Battaglia Bortolo (Rosà); Pegoraro Antonio (Rosà); D. G. Bernardi (Cné di Fonte); Gandolfi Marcello; Nardino Valentina (Bassano); Fam. Zaffignani; Amadio Seppi; Fiorenzo Larcher; Barbara Larcher; Mario Larcher; Rauzi Michele; Antonio Merosin; Teresa Gardin (Bassano); Angelina Serafini (Bassano); Cerato Oliva (Fonzaso); Fam. Bilancia (Priverno); Amabile Larcher (Ruffrè); Michelato Giovanni (Ozzano); M. Menegazzi (Bassano); Cattani Livio (Termon); Fam. Sartori (Piacenza); Ceccato Emilia (Travettore); Lubian Giuseppe (Cavazzale); Maria Notarangelo (Dueville); Pavan Pasqua (Povegliano); Caviglioni Ferdinando (Castelfiorentino).



Crespano del Grappa - Il noviziato Scalabrini recentemente ampliato e rinnovato

BORSE DI STUDIO

Offerte pro' Borsa di studio « Mons. Bonomelli », fatte dal corpo dei Missionari per gli Italiani emigrati in Europa.

Mons. Babini, L. 120; D. Pezzotti, Fr. 50; D. Magni, L. 50; D. De Vita, L. 50; D. Andreatta, L. 50; D. Forte, L. 50; D. De Biasi, L. 25; D. Zanoni, L. 25; D. Alfonso Piazza, L. 50; D. Nicola, L. 20; D. Camerini, L. 50; D. Ancillotto, L. 25; D. Settin,

L. 50; D. Piumatti, L. 25; D. Rizzi, L. 50; D. Manzo, L. 25; Teol. Giuseppe Brindolo, L. 25; D. Calligarò, L. 50; D. Trigatti, L. 25; D. Macçalli, L. 25; D. Gazzola, Fr. 25; D. Borsetta, L. 50; D. Masiello, Fr. 25; D. D. Genaro, Fr. 25; D. Gallo, L. 50; D. Panza, L. 10; D. Trombotto, L. 50; D. Tessore, L. 50.

Somma Precedente L. 14,484
Somma attuale » 15,559

Il nostro Conto Corrente postale ha il n. 1/22568 ed è intestato a
"Casa Generalizia. Missionari Scalabriniani."

L'EMIGRATO ITALIANO - Pubblicazione bimestrale
Abbonamento: ordinario L. 5 - sostenitore L. 10.